

Editoriale

Conti svizzeri e pregiudizi

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Venerdì sera milioni di italiani - chiunque ascoltasse un notiziario radio-televisivo - hanno avuto l'annuncio che erano stati trovati conti in Svizzera riconducibili al Pci-Pds. Un annuncio dato con la forza della notizia oggettiva, senza sfumature, senza dubbi, senza con-

condizionali. L'annuncio non ha retto alla prova dei fatti. Tiziana Parenti ha voluto ricordarlo ai giornalisti già nella giornata di sabato, anticipando notizie che collegano quei conti a tutt'altri ambienti.

È difficile spiegarci, se non per un inestinguibile pregiudizio, perché una parte della informazione (a stampa o via etere) anche dopo l'evidente e drastico mutamento del quadro, abbia continuato a chiamare in causa il Pds.

Ma è sorprendente anche che un'altra parte, la migliore, della informazione, pure riportando i dati e i fatti che sono emersi e che hanno contraddetto il quadro iniziale, non si sia posto alcun problema, alcun interrogativo sul perché, sul come è accaduto, è potuto accadere ciò che è accaduto.

Non si tratta di cosa di poco conto, coinvolgendo da un lato l'inchiesta giudiziaria che in Italia ha fatto storia, e dall'altro una forza politica che ha un ruolo - comunque lo si giudichi - rilevante in questo passaggio delicatissimo della vita nazionale.

A noi, al Pds, un po' di attenzione è stata prestata. Ma soprattutto per raccogliere e riferire le reazioni nostre in un momento sicuramente difficilissimo e che si è immaginato di panico e di paura prima, di sollievo con relativo respiro dopo. Non si sono però applicati gli analisti profondi, commentatori pensosi, pronissimi, di solito, a prendere la parola. Pure, qualcosa si poteva dire. Poiché quando un partito e il suo gruppo dirigente vengono a trovarsi in una situazione che ne minaccia la sopravvivenza stessa e reagiscono affidandosi a null'altro che alla verità, vuol dire che le risorse di sicurezza, di responsabilità e di fiducia di cui dispongono sono grandi.

Lo diciamo non per surrogare apprezzamenti altrui, ma perché in un periodo così arduo e pericoloso per la vita civile e democratica del paese, queste risorse sono un patrimonio prezioso per l'Italia intera.

E poi, come mai al di là dell'autorevolezza vera o presunta della fonte, il lancio del messaggio è stato così uniforme e all'unisono, senza la minima cautela? È difficile spiegarlo senza analizzare l'accanimento con cui persone, ambienti più o meno visibili, gruppi politici

anelano al coinvolgimento del Pds in Tangentopoli. Accanimento che si spiega non guardando al passato ma al presente e al futuro dell'Italia. Non sono né pochi né deboli quanti cercano di contrastare e scongiurare che consistenti forze democratiche della sinistra siano protagoniste della nuova fase della nostra vita pubblica.

Vedere, denunciare, contrastare tutto ciò che sembra essenziale per comprendere quanto sta accadendo in Italia: la portata dei cambiamenti, la lotta che si svolge, la dislocazione e gli spostamenti delle forze in campo. E anche per sostenere, davvero, l'azione della magistratura. La cosa peggiore per lo sviluppo e il compimento delle indagini, sarebbe che tutti gli altri che non siano i magistrati, si considerino spettatori assiepati sugli spalti, che tifano o attendono, come se solo i magistrati avessero oggi la responsabilità dell'azione, della scelta, della decisione; e tutto il resto fosse sospeso. Ma via! Non è così, non può essere così, in nessun momento e in nessun luogo. Men che mai in questo paese che ha conosciuto quel che ha conosciuto: men che mai oggi, mentre si preparano e si definiscono tendenze che avranno peso per un periodo non breve.

Ad agire, a intervenire, a cercare di condizionare sono tanti. E nessuno, neanche i più attenti e acuti magistrati, agisce nel vuoto. È l'esatto contrario del gridare al complotto. È un invito ad assumere responsabilità: e a non lasciare tutto sulle spalle dei magistrati. Informazione libera e rigorosa, una opinione pubblica attenta e consapevole, sono supporti indispensabili anche per una magistratura autonoma e interamente dedicata al suo compito di accertare la verità e applicare la giustizia.

Si guardi l'indipendente di ieri. Lancia un appello a Craxi affinché vuoti il sacco... di Occhetto? Credo che nulla sia più rivelatore della speranza, sfacciatamente dichiarata, che emerge da quell'impeto di craxismo marcio in riciclaggio e srenato avanguardismo leghista.

In tutt'altro modo, certamente, ma con determinazione non minore, devono assumere responsabilità, far udire la propria voce, esprimere i propri auspici e convincimenti le tante forze della democrazia, della civiltà e della ragione che ci sono in Italia. Le distrazioni, gli atteggiamenti di sufficienza o i conformismi si possono pagare cari.

«Mani pulite» Oggi il vertice con Borrelli

Ogni sabato con l'Unità



MONGOLFIERE

Sabato 2 ottobre

Piccole donne

Volume 1

Louisa May Alcott

MILANO. Vertice questa mattina in procura a Milano di tutti i magistrati del pool di Mani Pulite. Oggetto dell'incontro i recenti sviluppi dell'inchiesta e in particolare la tempesta scatenata dalle notizie sui presunti conti svizzeri del Pds, diffusosi nella serata di giovedì e alimentate per tutto il venerdì, che si sono dimostrate destituite di fondamento. Dura reazione del Pds che parla di un colpo all'onorabilità dell'intero partito. Intanto ieri si è costituito il comitato di gestione, presieduto da Aldo Molino, docente universitario, ricercato dal 29 maggio scorso. È stato sentito da Di Pietro in relazione ad una vicenda di assicurazioni delle Fs. Lo attende anche un altro pm, Fabio De Pasquale, che lo ascolterà sull'operazione tra Eni e Sai.

M. BRANDO A PAGINA 4

Al raduno di Curmo il leader della Lega lancia il suo ultimatum: al voto subito o sarà rottura. Ad aprire un plebiscito sul federalismo poi il ritiro della delegazione parlamentare

Bossi: «Italia addio»

Sciopero fiscale e poi secessione

REPORTAGE

I gestacci e le urla dei leghisti

PIERO SANSONETTI

Scalfaro, accusato di stalinismo; Occhetto, paragonato ai ladri di Tangentopoli; Ciampi, definito democristiano. Sono stati loro i bersagli dell'assemblea di Curmo. Insieme a Margherita Boniver, che Bossi ha minacciato di stupro, raccogliendo un'ovazione. Cronaca di 5 ore trascorse assieme al popolo della secessione nordista.

A PAGINA 3

«Da questo momento l'Italia sarà federale». Bossi ha lanciato ieri il proclama con minaccia di secessione e nascita della Repubblica del Nord. Tre le tappe del percorso della «rivoluzione»: protesta fiscale, referendum-plebiscito sul federalismo e ritiro delle delegazioni parlamentari. Al raduno di Curmo, nel paese dove abita Di Pietro, oltre diecimila leghisti. Fischi e insulti all'indirizzo di Scalfaro.

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

CURMO. La rivoluzione della Lega è in marcia. Ieri a Curmo, a pochi chilometri da Pontida, Umberto Bossi ha proclamato «l'Italia federale». Nel suo programma resta comunque la minaccia secessionista con la nascita della Repubblica del Nord. Fra i cori degli alligati il Capo dello Stato, davanti a oltre diecimila persone, sono state illustrate le tappe del «processo che non può più tornare indietro»: protesta fiscale a novembre, referendum-plebiscito sul federalismo entro aprile e, ultimo atto, ritiro delle delegazioni parlamentari per dar vita alla prima assemblea costituente della Repubblica del Nord. Dopo quasi due ore di discorso, Bossi ha anche chiesto i pieni poteri al popolo per vigilare sulla rivoluzione: «Non posso aspettare il congresso». È a proposito di scadenze è stato lanciato anche l'ultimatum alle massime autorità dello Stato e del Governo circa le elezioni: «Scalfaro e Ciampi spostatevi - ha gridato Bossi fra le ovazioni - la strada per arrivare al federalismo non può essere un processo di lenta trasformazione. Vi diamo tempo fino ad aprile e poi si alza il pugno gigantesco del Nord...»

A PAGINA 3

IL DOCUMENTO

Jackson intervista Mandela



A PAGINA 11

L'INTERVISTA

Carlsson: «Idee per il lavoro»



G. BOSETTI A PAGINA 2

SPORT

Poker mondiale Prost vince e lascia

Nella giornata caratterizzata dal quarto titolo mondiale in Formula Uno per il francese Alain Prost, giunto secondo nel Gran Premio del Portogallo vinto dal tedesco Schumacher, spicca il successo - nel calcio - del Milan che ha portato a due i punti di vantaggio sulle seconde. Pareggio tra Parma e Samp mentre il Torino ha superato il Genoa. Crollo della Lazio a Cagliari. Vincono anche Inter, Napoli e Roma. Nel motociclismo Caprossi fallisce il titolo nelle 250.

NELLO SPORT

MALETEMPO

Crolli, voragini, detriti. Danni per miliardi



Genova sconvolta dal maltempo: mille miliardi di danni, ammassi di detriti ancora nelle strade, i cittadini che cercano di spazzar via il fango, e i volontari, tanti, instancabili. Continua l'emergenza, nel capoluogo ligure e nell'Italia nord-occidentale, nonostante la tregua concessa ieri dalla pioggia. La Protezione civile ha mobilitato centinaia e centinaia di vigili del fuoco. Nel Torinese, decine di frazioni sono ancora isolate e la viabilità resta

MARCO FERRARI A PAGINA 7

Il presidente promette giustizia dopo la morte del piccolo Tarzan «Non mandate i bambini a rubare» Polemico incontro Scalfaro-Rom

Un incontro carico di tensione quello che il presidente Scalfaro, in Veneto per ricordare i 600.000 deportati nei lager, ha avuto con i genitori e la comunità del piccolo Tarzan Sulic ucciso in una caserma dei carabinieri a Ponte di Brenta. «Non fate vivere i vostri figli rubando» ha detto il presidente. Il capo della comunità: «Se dovessero essere uccisi tutti quelli che lo fanno mezza Italia sarebbe un cimitero».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA. Il Capo dello Stato, in Veneto per celebrare a Padova il cinquantesimo anniversario delle deportazioni nei lager, ha voluto incontrare i genitori e la comunità di nomadi cui apparteneva il piccolo Tarzan Sulic, l'undicenne ucciso a Ponte di Brenta nella caserma dei carabinieri. C'erano anche la mamma e il papà di Mira, la cuginetta di Tarzan, rimasta ferita dalla stessa pallottola. Non è stato un incontro facile. Oscar Luigi Scalfaro nel suo discorso ha mescolato toni teneri ad altri duri. «Un piccolo che va in Paradiso in modo così traumatico è sempre un evento penoso. Sono anch'io un padre di famiglia e vi chiedo un po' di

A PAGINA 5

PAGE

Migliaia da Perugia a Assisi

In quarantamila hanno partecipato alla marcia per la pace nell'ex Jugoslavia. Hanno percorso ventiquattro chilometri da Perugia ad Assisi per chiedere che cessi il conflitto e che il governo italiano faccia la sua parte. Straordinaria la partecipazione dei giovani. Dalla Rocca di Assisi l'appello all'Europa: «Fermiamo la guerra, prima che travolga tutti».

F. ARCUTI A PAGINA 8

ELEZIONI

A Mosca un accordo difficile

Eltsin, con tutta probabilità, accetterà le elezioni anticipate contemporanee, del parlamento e del presidente. Fronta una bozza di accordo del suo vice-premier, Shakhrai, con i rappresentanti delle regioni. In diecimila sostengono i deputati. In serata durante una improvvisata conferenza stampa Khasbulatov ha denunciato come imminente un attacco alla Casa Bianca. Rutskoi consegna le armi.

S. SERGI A PAGINA 9

Lo stupro, le scuse, il perdono

ROBERTA TATAFIORE

Caro signor Leopardi, con viva emozione ho letto l'inizio del suo articolo apparso sull'Unità di giovedì 23 settembre: «Sono il padre di Fabrizio, l'aggressore arrestato per stupro...». Un padre che sappia nominarsi padre di un figlio che, come egli scrive, «ha violentato una donna inermi, non può che far battere il cuore a chi, come me, assieme ad altre, da anni fanno politica sulla questione del rapporto tra i sessi e si interrogano incessantemente sulla misura da dare al delitto di stupro. Lei ha avuto il coraggio di dare una misura al delitto compiuto da suo figlio. Lei ha dato al delitto di suo figlio la misura di una denuncia nei confronti dello Stato, dei servizi sociali, del sistema di cura della sofferenza mentale...».

«Mi permetto di dissentire dalla sua misura e cercherò di spiegarle, se ci riesce, che considero grave addebitare solo alle inadempienze dello Stato nei confronti di un uomo debole e sofferente come suo figlio le ragioni di un siffatto delitto commesso, privando chi lo ha compiuto della libertà di riconoscere le proprie responsabilità di uomo nel senso di maschio. Lo so, come il rischio di peccare di disumanità di fronte al suo umano dolore di padre, di uomo, ma la questione è troppo seria per essere tacita. Mi sento di pretendere che lei prenda in considerazione la mia umanità di donna, l'umanità della signora A.C., vittima di suo figlio e l'umanità di quanti, quanti apprendono ed elaborano per tutta la loro vita il dato di fatto che lo stupro è una variante estrema del rapporto tra i sessi. Lo stupro prescinde da questioni di razza, ceto, acculturazione e (mi perdoni) sanità mentale degli uomini che lo compiono. Gli uomini, infatti, hanno la forza biologica, il vitalico culturale di pensarsi in un rapporto di dominio nei confronti del sesso femminile. E di agire di conseguenza là dove le condizioni soggettive o oggettive si fanno

estreme come il gesto che essi compiono. Accada in Bosnia o ad Ariccia. Se perdessimo di vista questo punto, noi, uomini e donne, staremmo ancora a quello stadio di inciviltà in cui non c'è rispetto per la donna come soggetto, non c'è attenzione e riconoscimento sociale per la sua differenza. Però lei, con il suo scritto, dice anche altro: sta attenta la stampa, l'opinione pubblica, la mobilitazione sociale (la Cgil costituitasi parte civile, nel caso della signora A.C.) a tagliare con l'accetta la vita di «mio figlio». Concordo con lei sul fatto che troppo spesso - e di questi tempi specialmente - tutti ci accontentiamo di giustizie sommarie: i buoni da una parte i cattivi dall'altra, i carnefici e le vittime. Bisogna reagire, e lei ha reagito. Mi permetto però di indicarle una strada assai distante dalla fiducia (o, per contro, dalla disillusione) che lei sembra riporre nelle istituzioni dello Stato: l'istituzione sanitaria, che ieri avrebbe potuto tenere al riparo suo figlio dal commettere stupro; l'istituzione giudiziaria, che, oggi, potrebbe inviario in una struttura carceraria che non sia un lager. Naturalmente, con lei, mi auguro che ciò avvenga. Ma ragionando, come le dicevo all'inizio, sulla misura da dare al gesto dello stupro, mi sono convinta che bisogna saper proporre strade diverse. Occorre credere nell'inedito oltreché nell'imprevisto: che suo figlio chieda scusa alla signora A.C., che lei lo perdoni. Lo so le querele per stupro sono irrevocabili e i magistrati hanno il dovere di perseguire la «notitia criminis». Senza contare che nessuno, nessuna può non rispettare quello che la signora A.C. decise di voler fare anche nel caso si verificasse la scena che ho immaginato. Ma la prego: indichi a se stessa una via d'uscita tra la sofferenza per suo figlio e la denuncia contro lo Stato, suggerisca a suo figlio un gesto di contrizione nei confronti della donna che lui ha offeso.